[illegible]. LOTTO LOTTI. L'idea ti tvtte le perfezioni, introduzione al Balletto de' principi Francesco, et Antonio Farnesi, fatto rappresentare dal Dvca di Parma nel svo nvovo teatrino, in occasione de' felicissimi sponsali del principe Odoardo svo primogenito, con la principessa Dorotea Sofia di Neobvrgo. Poesia del dottore LOTTO LOTTI e musica di GIUSEPPE FOSI. *Piacenza, stampa ducale del Bazachi*, 1690, in-4, cartonné. 30 / 20 fr.

Ce curieux document des fêtes princières italiennes, n'est pas indiqué au catalogue Cicognara, si riche en ouvrages du même genre. Il se compose de 32 p. de texte et de 5 grandes pl. pliées, gravées par un français MARTIAL DESBOIS et CARLO ANT. FORRI.

Après le titre se trouve un fnc. donnant le nom des personnages qui donnèrent ce ballet. Nous apprenons aussi que l'inventeur du ballet se nommait Giacomo Duridò; le machiniste: Stefano Lolli; et les peintres: Ferdinando Galli Bibienna, peintre du duc de Parme, et Francesco Galli Bibienna, sans doute le frère du précédent.

Not in Ornamentstich Katalog

5 folding plates (should be six)

HOWARD MAYER BROWN Collection
THE NEWBERRY LIBRARY

L'

DI

Introd
FR

D V

In o

P R

DOI

Poes

PL

L' I D E A

DI TVTTE LE PERFEZIONI,

Introduzione al Balletto de' Serenissimi Principi
FRANCESCO, & ANTONIO FARNESI,

Fatto Rappresentare dal Serenis. Sig.

DVCA DI PARMA

NEL SVO NVOVO TEATRINO,

In occasione de' felicissimi Sponsali del Serenissimo Sig.

PRINCIPE ODOARDO

SVO PRIMOGENITO,

Con la Serenissima Signora Principessa

DOROTEA SOFIA DI NEOBVRGO.

Poesia del Dottore Lotto Lotti attual Seruitore di S. A. S.
E
Musica di Giuseppe Tosi.

PIACENZA nella Stampa Ducale del Bazachi. 1690.

Perſonaggi del Balletto.

Sereniſs. Sig. Principe Franceſco.

Sereniſs. Sig. Principe Antonio.

Sig. Marcheſe Gaetano Rangoni.

Signori Conuitori del Collegio de' Nobili di S.A.S. cioè.

Sig. Co. Luigi Zenobio.

Sig. Co. Gio. Battiſta Allegri.

Sig. March. Aſcanio Mainoldi Jachini.

Sig. D. Antonio Pariſani.

Sig. March. Camillo Arigoni.

Sig. Ottauio Grimaldi.

Sig. March. Aleſſandro Uerugola.

Sig. March. Odoardo Pallauicini.

Sig. Coſtantino Balbi.

Personaggi dell' Introduzione.

Idea di tutte le Perfezioni. *Signora Clarice Gigli del Sereniss. di Mantoua.*
Cibele. *Signora Barbara Riccioni del sudetto.*
Fortuna. *Signora Anna Maria Torri del sudetto.*
Giunone. *Signora Clarice Beni Venturini del Sereniss. di Parma.*
Venere. *Signora Lucrezia Pontissi del sudetto.*
Mercurio. *Sig. Marco Antonio Origoni del Sereniss. di Modona.*
Gioue. *Sig. Carlo Andrea Clerici del Sereniss. di Parma.*
Marte. *Sig. Giuseppe Scaccia del sudetto.*
Amore. *Sig. Valentino Vrbani del Sereniss. di Mantoua.*

Inuentore del Ballo.
Sig. Giacomo Duridò attual Seruitore di S. A. S.

Inuentore delle Macchine e Teatrino.
Sig. Stefano Lolli Seruitore attuale di S. A. S.

Pittori delle Scene.
Sig. Ferdinando Galli Bibienna Pittore di S. A. S.
Sig. Francesco Galli Bibienna.

Alber-

Perſonaggi dell' Introduzione.

Idea di tutte le Perfezioni. *Signora Clarice Gigli del Sereniſs. di Mantoua.*

Cibele. *Signora Barbara Riccioni del ſudetto.*

Fortuna. *Signora Anna Maria Torri del ſudetto.*

Giunone. *Signora Clarice Beni Venturini del Sereniſs. di Parma.*

Venere. *Signora Lucrezia Pontiſsi del ſudetto.*

Mercurio. *Sig. Marco Antonio Origoni del Sereniſs. di Modona.*

Gioue. *Sig. Carlo Andrea Clerici del Sereniſs. di Parma.*

Marte. *Sig. Giuſeppe Scaccia del ſudetto.*

Amore. *Sig. Valentino Vrbani del Sereniſs. di Mantoua.*

Inuentore del Ballo.

Sig. Giacomo Duridò attual Seruitore di S. A. S.

Inuentore delle Macchine, e Teatrino.

Sig. Stefano Lolli Seruitore attuale di S. A. S.

Pittori delle Scene.

Sig. Ferdinando Galli Bibienna Pittore di S. A. S.

Sig. Franceſco Galli Bibienna.

Alber-

Martial Desbow sculp.

Pe

Idea (
ren
Cibel
Fortu
Giun
di
Vene
Merc
M
Giou
Mart
Amoi
ua

Sig. (

Sig.S

Sig. I
Sig. I

Alberghi di Berecintia, che ruinano, e Stella di Uenere in Cielo.

Venere. ARdan gli Aſtri, e l'Emisfero,
Or che in latteo ſentiero
Torno al Ciel la ſua beltà;
Nel mio lucido ritorno,
Quì d'intorno,
Quel che ſpargo ardor nouello,
Dorato flagello
De l'ombre ſi fà;
Ardan gli Aſtri, &c.

Seguono le ruine.

Ma qual fere del Ciel l'aurate Porte
Alto rimbombo, e qual tremenda poſſa
Scuote de l'Etra il pauimento molle?
Crollano, oh Dei! che miro!
L'altere moli à Berecintia in seno!
Oh infelice Reina!
Quanto mi peſa il riportarmi à mente,
Oltre il mirar ſouente,
Che ſul tuo Regio Crine
Tanta ruina pende;
Ma de l'aſpre vicende
Quì sù le Nubi accolto
Forſe infauſta nouella à me rapporta
L'ardor de l'Alme, il Dio, che mi conſorta.

Amore ſopra vna Nube, con Benda in mano.

Amore. MAdre.
Venere. Diletto Figlio.
Amore. Bendar mi vuò, che troppo vide il ciglio.
Venere. Che vider le tue luci?
Amore. Già con leggi diſcordi il Dio Gradiuo
Corſe le ſette Zone,
Ed or non anche ſazio,
Con diluuio di ſtragi in sù la terra,
Corre gonfio qual Nil, che non s' appaga
Di ſette alberghi, e le Campagne allaga.
Venere. Già poc'anzi tremaro
Da le orribili ſcoſſe anche le Sfere.
Amore. De le ruine altere
In Flegetonte ancor rimbomba l'Eco,
Ah! che troppo mirai, vuò tornar cieco.
Si benda gli occhi.
Venere. Ma Tu de la Reina alta Cibele
Pietà non hai?
Amore. Se piango i caſi atroci,
Lo dican l'aure iſteſſe,
Che forſe ne portar ſouente il ſuono;
Dicanlo i duri ſaſſi,
Onde s'inalza l'oltraggiato albergo,
Che forſe inteneriti

Al

Al lagrimoſo oggetto,
Han moſtrato al mio duol pietoſo affetto.
Piango; ma infin col piangere,
Che far potrò?
Sin che non miro il Ciel
Lo ſdegno frangere
D'vn Cor troppo crudel,
Che ſperanza auer dourò?
Piango; ma in fin &c.

Venere. E non v'è modo, o Figlio,
Onde Marte à ſua voglia
L'Aſta ſua non raggiri acerba tanto?
Non ti rammenta forſe,
Che ſol la forza è quella,
Che conſuma le Leggi, e che l'Amore
Sol le mantiene illeſe? Ah! ſe tu ſei
La colonna de' Regni,
De gl'Imperi la baſe,
Serbale intatte, e accendi
Il fulmine de' ſtrali,
Onde l'ire fatali,
E i temerarj incendj
A la tua face in ſagrifizio appendi.

Amore. Sappi, o Reina, e Madre,
Che Trofei di queſt' Arco
Traſſi fra pure fiamme oggi in catena
Due Cori i più ſublimi,
I più grandi, magnanimi, ed alteri,

Che

Che il Germanico suol mai partorisce,
Che l'Italico sen giamai nudrisce:
E allor bensì vid'io
Aquile, Belue, ed Armi
Rompere à Marte il suono
De' più feroci Carmi:
Ma, oh Dei! sol temo de la dubbia sorte,
Che senz'ordine regge in Terra il freno
De l'vmane vicende;
A la virtù dolente
Dà sinistra mercede,
E sù l' instabil rota
Cieca spargendo con la destra i doni,
Volge à l'empio il sereno, e al giusto i tuoni.
Venere. Non pauentare, o Figlio;
Lascio l'vsato corso,
Ed oltre il Firmamento,
A l'eccelso de' Numi alto consiglio,
Teco ne la gran luce io mi concentro;
Quindi fia, che la sorte
Di Cibele à le voglie
Giri il Tempo fedele;
E fia, che tu n'impetra
A l'arco, à la faretra
Forza, onde Marte di guerriero audace
Spieghi l'Insegne d'amorosa Pace.
Amore. Precorrerò la tua gran luce à quelli
Eterni, immensi lumi;
E se

E ſe de' noſtri voti han cura i Numi,
Il feroce Campione
Si ſpoglierà de l'onte, allora quando
Da le pennute mie dolci ſaette
Vedrà piagarſi il Core;
Che Marte non hà forza, ou'entra Amore.
Da queſto mio dardo
Piagato ei cadrà;
Cangerà
Con dolce deſire
E l'ire,
E il furore;
Che Marte non hà forza, ou' entra Amore.

Laſcia la Nube, che ſi dilegua, e vola al Cielo.

Venere. Già de le Sfere armonioſo il moto
Rauuolge il corſo, e in forme altere, e noue
Del gran Gioue ſul Ciel mi riconduce;
E la mia vaga Stella in quella luce
S'adornerà de' più benigni influſſi;
E quì doue Cibele
Solo rimira i tronchi
De le perdute Palme,
Sorger vedrà gli Vliui,
Pompe del Trono ſuo, fregi de l'Alme.
Quei raggi ſoaui
Di dolce riſtoro,
Ch' vn dì vibrerò,
Saranno le graui

Saet-

Saette, che d'oro
Cupido formò.

Si chiude nella Stella, che s'asconde nel Cielo.

Cibele nel ſuo Carro tirato da Leoni, ed aſſiſtita dalle Damigelle.

Cibele. DOue ſiete, o de' miei vanti
Aure dolci, aure ſerene,
Dunque ogn'or sù queſte arene
Coglierò meſſe di pianti?
Con le lagrime al fine
Son qual diſperſo Augel, che vede al tronco
Toglierſi i dolci parti,
Che cinto di dolor pria ſoffre, e tace,
Poi meſto ſi querela, e ſola intanto
Riman la Selua aſcoltatrice al pianto;
Odan le Stelle adunque, odano i Numi
Le mie giuſte querele;
Sappian, che trita polue
Il Tempo, la Fortuna, e Marte volue
Quell'antiche mie Torri,
Che inalzando le cime
Oltre le Nubi vn giorno
Seruir di grado, onde à l'eccelſe proue
Scendeſſe in Terra innamorato vn Gioue.

Me-

Meno ardire, e più consiglio
Dona, o Gioue, à vn Dio crudel;
Fà le Stelle
Men rubelle,
Rendi il Fato
Più placato,
Che in periglio è vn Cor fedel;
Meno ardire, &c.

Mercurio nel suo Carro.

Merc. O De la Terra antica Madre, e Diua
Non più di duolo aspersa à l'Etra in vista.
Fia, che scolori al Cielo il suo bel manto;
Già in grembo de' sospir scese il tuo pianto
Sù per le vie de' Numi,
Colà per l'aria vasta
Si fà grandine acerba, ed à momenti
Cader tu la vedrai
Sciolta sù l'ire, ed ismorzar lo sdegno,
Che t'oltraggiò l'albergo, & arse il Regno.
Lascia di sospirar,
Ch'ogn'Astro è in tuo fauor;
Già Venere altera,
De l'alta sua Sfera
Per te volge il moto;
Arride al tuo voto
L'Arcier feritor;
Lascia di &c.

Ci-

Cibele. Gran Dio nunzio di Pace,
O quanta nel mio sen gioia risuegli!
Dunque l'eccelsa Dea
De' generosi Cori,
L'onesta Citerea,
Madre d'onesti amori,
Tanto per me s'adopra?
Merc. A i voti ardenti
D'alta Ciprigna il maggior Dio risolse
Tener consiglio in quell'eterno lume,
Onde si scielga quell'IDEA PERFETTA,
Che aggirandosi intorno al tuo bel Nume
Può farti il sen felice.
Cibele. Se fregio tal non mi concede il Fato,
Non aurà mai ristoro
Sede Regal, che mira
Stringersi sopra il pauentoso ferro;
Entro i tetti de' Regi ornati d'oro,
Se non v'alberga il Nume,
Non hà mai luogo il vero;
Da le Porte reali
Fugge il giusto, e la Pace, e l'Infernali
Furie, ministre de l'orribil Marte,
Allor che il rege hanno eleuato in alto,
Con replicata guerra,
Lo fan cader con maggior caso in terra.
Merc. Gioue souente in vn momento volge
La rota di Fortuna;

Gioue.

DE la luce intorno al soglio
Nubi candide portate
Le celesti Deità;

Non

Cibele. Gran Dio nunzio di Pace,
O quanta nel mio sen gioia risuegli!
Dunque l'eccelsa Dea
De' generosi Cori,
L'onesta Citerea,
Madre d'onesti amori,
Tanto per me s'adopra?
Merc. A i voti ardenti
D'alta Ciprigna il maggior Dio risolse
Tener consiglio in quell'eterno lume,
Onde si scielga quell'IDEA PERFETTA,
Che aggirandosi intorno al tuo bel Nume
Può farti il sen felice.
Cibele. Se fregio tal non mi concede il Fato,
Non aurà mai ristoro
Sede Regal, che mira
Stringersi sopra il pauentoso ferro;
Entro i tetti de' Regi ornati d'oro,
Se non v'alberga il Nume,
Non hà mai luogo il vero;
Da le Porte reali
Fugge il giusto, e la Pace, e l'Infernali
Furie, ministre de l'orribil Marte,
Allor che il rege hanno eleuato in alto,
Con replicata guerra,
Lo fan cader con maggior caso in terra.
Merc. Gioue souente in vn momento volge
La rota di Fortuna;

Sul

Martial Desbois, sculp.

Cibe

Mer

Cibe

Lo fan cader con maggior caso in terra.

Merc. Gioue ſouente in vn momento volge
La rota di Fortuna;

Sul

Sul mio Carro t'assidi, e meco al Cielo,
In pieno ampio consiglio
Scendi, e vedrai te stessa,
Se la perfetta Idea ti sia concessa
Inuolta nel celeste eterno velo,
Grande in Mar, grande in Terra, e grande in (Cielo.

Entra nel Carro con Mercurio.

Cibele. D'esser Grande m'auueggio, or che mi scorti
Diletto Nume à gli Astri,
E se l'empio Gradiuo ogn'or sù l'ossa
Erge funeste insegne; à la sua possa
Spero ottener de la gran luce in seno,
Con generosi voti il giogo, e il freno.

à 2. (Lungi il duolo, e de la pena
(Quì spezzando la catena,
Il sentiero omai si sueli,
Onde vassi à calcar le Sfere, e i Cieli.

Cibele assisa sul Carro di Mercurio, và con lo stesso al Cielo.

Cielo aperto, in mezzo à cui si vede la Reggia di Gioue.

Gioue, Giunone, Uenere, Amore, & altre Deità.

Gioue. DE la luce intorno al soglio
Nubi candide portate
Le celesti Deità;

Non

Non tardate,
Che d'vmano alto periglio,
A consiglio
Mì risueglia la pietà;
De la luce &c.

Giunone. Per qual consiglio, o Gioue,
Al tuo comando altero
Questi abissi di luce alti, e profondi
Empiono i Dei del luminoso Impero?

Gioue. Mi compiacqui da l'Etra
Mirar de la mia destra
Sù le create cose i bei lauori,
E allor di Marte io vidi empi furori
De l'opre mie farsi ludibrio, e gioco,
E sù i Campi à Cibele
Sparger ruine, e seminar le morti;
Poscia de' Cori accesi
La Dea col Figlio, che d'eccelso foco
Ogn'or gl'infiamma, e volge
De l'afflitta Reina
Di Regio stato in seruitute accolta
Narrar più rea suentura;
Quindi mi gioua conuocar li Dei:
Ma di quanto fà d'vopo,
Onde si tempri sì fatal rigore,
Venere il chieda intanto, il chieda Amore.

Venere. Gonfio d'vn'aura vana
Marte colà sì tempestoso appare,

Ch'

Ch' aſſai men' aſpro è il Mare
Se rumoreggia, e freme:
Ei ſi diſarmi de gli arneſi indegni,
Pria che reſtin ſouuerſe
E le Cittadi, e i Regni.

Giun. Marte la Spada vltrice
Tien per punir le colpe,
Egli di Gioue in Terra
E' vagante Miniſtro.

Gioue. E di qual colpa è rea
La Reina Cibele?

Giun. Oh! ſe narrar doueſſi
Le colpe di coſtei,
Queſto ſolo direi:
Fù barbara Madre,
Che Figli crudeli
Dal sen partorì;
De l' orride Squadre
Il perfido orgoglio,
Fin l' Armi al tuo soglio
Di mouere ardì;
Fù barbara &c.

Gioue. Cadde in colpa chi ſparſe
Quel velenoſo seme,
Onde nacquero i Moſtri;
Non già di rado auuien, che parti vltrici
Tramandi il sen di generoſa Donna.

Giun. E pur ſolo da peſſime radici

Sorge tronco peggior.

Gioue. Non più: Tu ancora
Mi ſuela il tuo penſier bendato Arciero.

Amore. Cieco è il foco de l'ira, e s'erge altero,
Perche da cieca sorte
Vien ſtimolato, e acceſo:
Volga coſtei propizie
L'hore à Cibele, che dal graue giogo
Sciolto, Madre, vedraſſi, e girne illeſo
Da l'empietà, che il tien legato, e preſo.

Gioue. Ma quì giunge Cibele;
E' quì l'Araldo del diuino Impero.

Giun. Coſtei ſul Ciel!

Gioue. S'odan le ſue querele.

Cibele, Mercurio.

Cibele. GIunſi di Sfera in Sfera
Al tuo gran soglio, o Nume,
Sperando aita da la fida ſcortà,
Che ad implorar da Te pietà m'inſegna;
Ma ſpero più di quel, che in Te più regna.
Dolce ardore
Mi ſerpe nel Core,
Come foriere
Di tua pietà:
Sciogli quel nodo, barbaro, e fiero,
E mi rendi la libertà;
Dolce ardore &c.

Merc.

Merc. Quanto di più perfetto il Cielo accoglie
Riſtretto in vn' IDEA la più ſublime
Si conceda à Cibele;
Così gli ſdegni ſcelerati, e rei
Non più la terra ingombreranno, e ſparſi
Vedrem di Pace i più fecondi ſemi
Dal piè di Calpe à l'vltimo Trione,
Gioue. Fia conceſſo.
Venere. Egli è giuſto.
Amore. E' di ragione.
Giun. Tanto à coſtei ſi dona?
Altro non è giamai
Quel che l'adorna luminoſo serto,
Che vn nome di ſplendor vano coperto;
Oh quante volte, oh quante
Vidi ſorta à le Nubi entro il mio Regno
Sublime Torre di coſtei, ch'ergea
La temeraria fronte
Fatta gioco de' fulmini ſuperni;
Ed ora i ſeggi eterni
Cangerà in sede vil di creta immonda
Quel raggio alto, e perfetto,
Che infinito riſplende intorno à Gioue,
Ed ogni mente altera informa, e moue?
Cibele. E' ver che Tu ſouraſti
Al mio Regno, al mio seno, à i Campi vaſti;
Ma ne gli oggetti miei qual puro vetro
Riceui il luſtro, te ne fregi, e tingi,

Onde s'or godi in Ciel lume perfetto,
Goder puoi de l'IDEA nel suol l'oggetto.
Giun. Sì, ma da paludoſe vmide glebe
Taluolta il mio ſembiante
S'intorbida, s'attriſta.
Gioue. Perche ingorda tu beui
E l'onda pura, e miſta,
Onde t'aggraui là ne' Campi lieui.
Merc. Giuno altera egli è ver, che troppo accogli
Così ingorda i vapor, che reſi infetti,
Con vicende fatali,
Vibran le morti a' miſeri mortali.
Venere. Deh! ſpiega il tuo bel cinto in guiſa d'Iri,
E à la Madre de' Numi il manto adorna;
Arridi ſe t'aggrada, e il seno allaccia
A chi tue leggi abbraccia.
Amore. Ti rammenta, o Giunon, che l'aura infondi,
Allor che ſpiri in terra
Nel seno à DOROTEA,
Ch'è l'iſteſſa del Ciel PERFETTA IDEA;
Col FARNESE CAMPIONE
La traſſi in regal nodo;
Laſcia, che quì dal Cielo il puro raggio
Le pioua in seno, e riconoſci intanto
Da l'inclita Cibele,
Che l'accolſe, e nudrilla il pregio, e il vanto.
Giun. Mentre la Parma ne fai gir ſuperba
Di sì famoſa impreſa,

Io,

Io, che verſai più volte
Di copioſe rugiade i dolci nembi
Soura quel GIGLIO venerando, e lieto,
De l'eterno voler bacio il decreto.

Cibele. O Generoſa Dea.

Venere. (
Merc. (Magnanima Reina.

Amore. Or con finte luſinghe inclita Madre
D'aſſiſtermi t'aggrada,
Poiche m'orna il desìo vago penſiero
Grand'argine à l'orgoglio,
Che il sen di Marte innonda.

Gioue. L'opre del Figlio, o Citerea, ſeconda;

Venere. A l'impreſe m'inoltro.

Amore. Io già ſtendo le penne; e tu Cibele,
Se mi concede sì grand'opra il Cielo,
Vedrai ne' vaſti Campi, e intorno à i riui,
Sorger le Palme, e pullular gli Vliui:
Per vincerti il Regno,
Lo ſdegno
Fà guerra;
Ma forza d'Amore
Lo lega,
Lo prende,
Lo ſtringe,
L'atterra;
Per vincerti &c.

Parte sù le Nubi.

 Cibe-

Cibele. O quant'io deggio à la mia Stella amica,
E à le grand'Alme del celeſte Coro.

Merc. Solo cura è de' Numi
Erger l'oppreſſo, & abbaſſar l'altero.

Venere. A la notte la luce, il riſo al pianto,
Saran ſecondi intanto,
E lo ſperar, che il Cor mi nutre in ſeno,
Varca le vie, che danno
Ad ogni ſcempio il freno:
Se il dominar nel Mondo
Non è, ch'altrui ſeruir,
Cangia decreto il Fato,
E in più giocondo ſtato
Il tuo piè ſcorta à gioir;
Se il dominar &c.

Parte Venere sù le Nubi.

Giowe. Già ſon raccolte in oro
Le lagrime già ſparſe, & or dan luſtro,
E fregio al tuo bel Nume;
Vanne al tuo Regno, e de l'etereo lume
In queſto giorno aurai
La tua sede immortal cinta di rai.

Cibele. Lode, à l'immenſa, e ſola
Cauſa, da cui principio
Han le mie gioie.

Giun. Son ſparite le noie,
Se ti ſiede ſul Core
Maeſtoſo contento.

Merc.

Cibele. O quant'io deggio à la mia Stella amica,
E à le grand'Alme del celeste Coro.

Merc. Solo cura è de' Numi
Erger l'oppresso, & abbassar l'altero.

Venere. A la notte la luce, il riso al pianto,
Saran secondi intanto,
E lo sperar, che il Cor mi nutre in seno,
Varca le vie, che danno
Ad ogni scempio il freno:
Se il dominar nel Mondo
Non è, ch'altrui seruir,
Cangia decreto il Fato,
E in più giocondo stato
Il tuo piè scorta à gioir;
Se il dominar &c.

Parte Venere sù le Nubi.

Gioue. Già son raccolte in oro
Le lagrime già sparse, & or dan lustro,
E fregio al tuo bel Nume;
Vanne al tuo Regno, e de l'etereo lume
In questo giorno aurai
La tua sede immortal cinta di rai.

Cibele. Lode, à l'immensa, e sola
Causa, da cui principio
Han le mie gioie.

Giun. Son sparite le noie,
Se ti siede sul Core
Maestoso contento.

Merc.

Cibele

Merc.

Vener

Gio

Cu

G.

Merc. Più non ti morde il seno aſpro tormento.

Giou. / *Giun.* à 2.
(Non ſi niega
(Ad Alma, che prega
(Giuſtiſſima legge,
(Sourana pietà;

Merc. / *Cib.* à 4.
(E viue ogn' or beato,
(Chi dà le ſue vendette in man del Fato.

Spariſce il Cielo.

Venere in Mare aſſiſa sù la Conchiglia, e Moſtri Marini.

Venere. RIdete, o Mari, o Cieli,
Che l'ire più crudeli
Quì Marte ſcioglierà;
Di finti vezzi al gioco,
D'Amore intorno al foco
Inerme ei languirà;
Ridete, o Mari, &c.
Seguitemi fratanto,
O del salſo Teatro,
Squamoſe Deitadi, vmidi Numi,
Ch'entro con voi ne l'onorata Feſta,
Ch'apre quì Amor di ſua gran face al lume;
Ma per le denſe Nubi
Non sò qual veggia fulgorar di Nume?
A l'ignuda ſembianza
De l'Armi à lo ſplendore,

 E' Gra-

E' Gradiuo non erro, è il figlio Amore.

Si ferma con la Conchiglia in vista d'vna Nube, che calata à mezz'aria scuopre Amore, e Marte.

Marte. Quando è fosca la notte al mortale,
Per me ride ogni Stella nel Ciel;
Onde l'Asta mia cruda, e fatale
Moue in terra
D'aspra guerra,
Turbini, foco, tempesta, e gel;
Quando è fosca &c.

Amore. Dunque fra'l sangue sparso,
Mentre ogni salma atterri
Con diluuio crudele oggi di Pirra
I Secoli rinoui?
Di quella vaga IDEA,
Che galeggia sù l'onda
Il sembiante rimira!
Riuolgi i lumi tuoi,
E pugnando con lei, vinci se puoi?

Marte. Taci, che vn Cor feroce
Le lusinghe d'Amor si prende in ira.
O Cieli! oh Dei! Marte rimira Venere, e dice.

Amore. (Egli però sospira.)

Marte. Questa è l'antica mia Diua amorosa.

Venere. Odo pur voci d'Amore
Da quel labbro furibondo,
Ch'è spauento del Ciel, terror del Mondo.

Marte. Riedo, o Bella, al tuo sen, torna la Pace
A questi del mio Core De-

Delicati martiri.

Venere. (Ei langue, il Ciel' arride a' miei desiri.)

Marte. Promettetemi, o labbri vezzosi
Di donarmi più cara mercè;
Che se siete sì belli, e amorosi,
Vi promette il mio Cor la sua fè;
Promettetemi, &c.

Venere. E dourò pur dar fede
A chi macchina sol frodi, & inganni?

Marte. Non son finti gli affanni,
Credimi, o bella Dea . . . Amore gli leua l'Asta.
Nume, che fai?

Amore. Non più, cedi, sei vinto.

Marte. Lascia, che di leggiero
Si rende ad vn Fanciul Nume guerriero.

Amore. Ah più tenero, e molle
Vuò, che il sen nel tuo Cor rendasi in parte,
Ceda al dardo d'Amor, l'Asta di Marte.

Amore vola sù la Conchiglia con l'Asta.

Marte. Or dunque fia, che di mia destra . . .

Venere. Taci.

Amore. Ecco ciò, che promisi;
Con lusinghe, e ritorte
Vinto, e schernito il Cor del Dio più forte;
Gioue pietoso, aita;
E la forza di Marte oggi tradita.

Ven. (à 2. E' folle affè se crede
Am. (Trouar pietà il tuo Cor;

 Or

Or vanne, e vinci in guerra,
Senz' Armi vccidi, atterra,
Non val più il tuo furor;
E' folle &c.

Partono sù la Conchiglia.

Marte. Di tanto acerbo oltraggio
Scopo dunque son' io?
Benche à l'esca de' vezzi
La perfida lusinga
In gran parte distrusse
La corrente felice
Del mio crescente onore,
Il Sol de la mia fama
Orno vedrassi ancor d'almo splendore:
Tu mi tradisti Amor,
Ma non hai vinto:
Se sù l'arco d'vn bel ciglio
Mi tendesti alto periglio
Di nouello furor
Il Cor và tinto;
Tu mi tradisti &c.

Deliziosa di Cibele, quale viene accompagnata dalle Damigelle.

Cibele. IN capo à chi regna
Corona, che fai?
Dai lume, e splendore,

Or vanne, e vinci in guerra,
Senz'Armi vccidi, atterra,
Non val più il tuo furor;
E' folle &c. Partono sù la Conchiglia.

Marte. Di tanto acerbo oltraggio
Scopo dunque son'io?
Benche à l'esca de'vezzi
La perfida lusinga
In gran parte distrusse
La corrente felice
Del mio crescente onore,
Il Sol de la mia fama
Ornovedrassi ancor d'almo splendore:
Tu mi tradisti Amor,
Ma non hai vinto:
Se sù l'arco d'vn bel ciglio
Mi tendesti alto periglio
Di nouello furor
Il Cor và tinto;
Tu mi tradisti &c.

Deliziosa di Cibele, quale viene accompagnata dalle Damigelle.

Cibele. IN capo à chi regna
Corona, che fai?
Dai lume, e splendore,

Ma

Carlo Ant.o Forti fe.

Ma

Ma cieco furore
Diſperde i tuoi rai;
In capo &c.
Timor fatto gigante
Così mi và creſcendo intorno al Core,
Ch'ogn'or di doglia, in doglia
Và ſerpendo il penſier; ma doue, oh Dio!
Corre cieco, e s'affanna,
Se da l'eccelſo Regno
Portai voti clementi?
Ma, al fulgorar d'vn raggio
In noi diſcende, ſe non erra il guardo,
O felici Donzelle, il Dio più ſaggio.

Mercurio à Volo.

Merc. IL meſto ſuon de le tue voci à l'Etra
Sù l'aure giunſe, onde à tornar mi ſprona
Al tuo gran Nume; or come in te ſi ſpetra
Noua doglia, e timor, ſe il Cielo intuona
Echo di Pace, che à gioir ti mena?
Deh! raccogli ogni ſenſo,
E l'Alma raſſerena.
Cib. Generoſo Campion, gloria del Cielo;
Sempre in tempeſta di penſieri ondeggia
Colui, che teme, e ſpera.
Merc. Chi da l'Vrna celeſte i voti hà in dono,
Non ſoffre di timor legge ſeuera.

E' in-

E' inſania il diſperar,
Non è virtù il temer;
Le procelle
Più rubelle
Diſſipate hà il Nume arcier;
E' inſania &c.

Cib. Ma quì Mercurio, oſſerua
Qual maeſtoſa Reggia
Appar sù le mie soglie.

Merc. (Ella ſcende opportuna.)

Cib. E' Amore.

Merc. E' Citerea.

à 2. E' la Fortuna.

Appariſce la Reggia della Fortuna, quale è aſſiſa in Trono, con la Ruota a' piedi raggirata dalle Hore, e da vn lato ſiede Amore, dall' altro Venere.

Fortuna. Quella Dea, cui d' incoſtante
Ogn' Alma amante
Già il nome diè
Oggi à tè;
Per farſi ſtabile
Vezzoſa Venere
Immoto hà il piè;
Quella Dea, &c.
Or ſul trono al desio

Spie-

Spiega ciò che s'affide,
Ch'à le tue voglie la Fortuna arride.

Cibele à (Deh! porgesse per me voti à quel Nume
Merc. La vaga Citerea.
Merc. Per Te si moue à fauellar la Dea.)
Venere. Tu sai quanto abbattuta
Sia da cieco furor l'altera Donna,
Che in cura prende de la terra il pondo.
Fort. Ben mi son note le vicende, e quando
Al maestoso plaustro
Mancò la rota mia, fù sol di Marte
Regola il mio furore.
Amore. Eh! Marte non hà forza, ou'entra Amore.
Già senz'Asta il Dio Gradiuo
Tratterà Mirto, ed Vliuo;
Poiche giunta in poter mio,
Al cieco oblìo
Mandar la vuò:
Frangeti,
Spezzati
Fiero strumento,
T'accetti l'aura, e ti raccolga il vento.

Rompe l'Asta, e la getta via.

Cib. (E per me forse ancora
Spezzò l'Asta di Marte il Dio bambino?
Merc. E' legge del Destino,
Che quì d'intorno à le tue glorie arride.
Cib. Oh gioia, che nel seno il duol m'vccide.)

Vene-

Venere. Or fà d'vopo à Cibele,
Che à raggirar de la tua rota il pondo
Siedano l'Hore più felici, e l'empie
Volino altroue entro l'obliò ſepolte;
Tenta proſperi effetti, opra in momenti
Quanto richiedo, or che la terra ſplende
Dal lume ſparſo di Cupido altero,
Che le grand'Alme vniſce
In regal nodo in terra.

Fort. Già colmo di me ſteſſa
Dorme il genio guerriero;
Secoli di quiete
Godrà l'eccelſa Coppia.

Cib. (Sembrami à quelle voci,
Ch'alta pietà ſenta di me Fortuna.

Merc. In Te verſa i Teſor, le Grazie aduna.)

Fort. E voi Hore maligne
Non v'aggirate più;
Fuggite,
Sparite,
Volate sù sù. Volano altroue le Hore auuerſe.

Cib. (Qual preſagio al mio Cor di noue calme?

Merc. Fuggono l'Hore, che auuelenan l'Alme.)

Ven. Fort. Am. Or giubili, e rida

Fort. L'amica Fortuna,

Ven. La Dea del piacere,

Am. L'Arcier d'ogni Cor,

à 3. (Se già vinto, e depreſſo
(E' il Nume crudele.

Ven.

Ven. Torno (al Ciel.
Fort. Riedo (
Am. Volo à Cibele.

Aſcende al Cielo la Reggia della Fortuna,
& Amore vola in terra.

Merc. Quì ſpiega Amor le piume.
Cibele. Al molle tergo ei quante penne accoglie,
Tante prouo nel ſen gioie gradite.
Amore. Leggiadro Nume, alta Reina vdite:
Morde Gradiuo il freno
De le ſuperbe Impreſe,
Volge candidi luſtri
La rota di Fortuna,
La bell'IDEA diſcende
Nel vaſto albergo, ed ora
Perche le altere, e memorande proue
Fiano ſparſe ſul Ciel, ritorno à Gioue.

Vola al Cielo.

Merc. O eccelſo autor di gioie!
Cibele. Di Pace inclito lume.
Merc. O gran face de i Cor.
Cibele. Propizio Nume.
Merc. Sin che del tuo bel ſeno, o antica Madre,
Entri in ragion la bell'IDEA, m'aggiro
A la tua ſede intorno.
Cibele. O me felice!
à 2. (O fortunato giorno!

Cibe-

Cibele. Mi conduce
La tua luce
Pe'l ſentiero del gioir;
Fra le calme
Vò cogliendo quelle Palme,
Che ſon premio del martir;
Mi conduce &c.

Partono Cibele, e Mercurio per vn Viale deliizioſo.

Al suono d'vna graue Sinfonìa ſcende vna Macchina ripiena di Eroi Celeſti, e di Deità, che figuraſi la Reggia dell'IDEA delle PERFEZIONI.

Idea delle Perfezioni, e Giunone.

Idea. PVra, e verace forma
D'ogni materia ſcarca,
Che quanto accoglie l'Vniuerſo informa,
Che mai da gli Elementi
Tratta non fù, nè da' minuti corpi;
Ma parto di quel ſommo,
Che in lei ripoſa, e ſplende,
Oggi in terra diſcende
La più ſublime IDEA:
Quella ſon'io, che al suolo

Bra-

E in regolati giri

For-

Cibele. Mi conduce
La tua luce
Pe'l ſentiero del gioir;
Fra le calme
Vò cogliendo quelle Palme,
Che ſon premio del martir;
Mi conduce &c.

Partono Cibele, e Mercurio per vn Viale deliziοſo.

Al suono d'vna graue Sinfonìa ſcende vna Macchina ripiena di Eroi Celeſti, e di Deità, che figuraſi la Reggia dell' IDEA delle PERFEZIONI.

Idea delle Perfezioni, e Giunone.

Idea. PVrà, e verace forma
D'ogni materia ſcarca,
Che quanto accoglie l'Vniuerſo informa,
Che mai da gli Elementi
Tratta non fù, nè da' minuti corpi;
Ma parto di quel ſommo,
Che in lei riposa, e ſplende,
Oggi in terra diſcende
La più ſublime IDEA:
Quella ſon'io, che al suolo

Bra-

Cibele.

Ide:

Idea.

La piu ſublime IDEA:
Quella ſon'io, che al suolo

Bra-

Bramo, quel puro, eterna, ed immortale,
Che mi paſca, e riſtori.

Giun. Tu pur fra gli alti Gigli
Del mio latte già ſparſo
Candidi, puri figli
Diſcendi in braccio, e pur di Gloria, e lume
Ti paſcon queſti EROI,
Che fur germogli de l'eccelſo ſtelo.

Idea. Miſurai già più volte il fiore altero,
E di PERFEZION tener l'Impero
Mai ſempre il vidi, onde ragion mi vince:
Baſta dunque, che il Trono
Egli mi formi intanto,
E ſe à cotanta impreſa ei ſi diſpone,
Saran le foglie ſue tante Corone.

Solo de' GIGLI
Veſtaſi l'Alba
Il puro vel;
S'ornino il Manto
Del ſuo bel vanto
Gli EROI del Ciel;
Solo de' GIGLI &c.

Giun. Sù dunque incliti EROI,
Voi, che ſtringete con la deſtra il FIORE,
Che de le voſtre glorie
Segnò candidi giorni, alte memorie,
In terra omai ſcendete,
E in regolati giri

For-

Formando il soglio, che l'IDEA richiede,
Sia diſegno la man, miſura il piede.
Nel ſentier, che forma il latte
Mai non erra errante il piè;
Ma le vie, che ſono intatte
A gli EROI danno mercè;
Nel ſentier, &c.

Siegue il Ballo de' Sereniſs. PRINCIPI, e de' Signor Caualieri, che rappreſentano Dodici EROI Celeſti portando çiaſcheduno di loro vn Giglio in mano simbolo della PERFEZIONE, e STEMMA della Sereniſſima CASA FARNESE.

Idea. Sù le candide voſtre orme Celeſti
Rimiro i fregi, e ſcorgo le memorie
De' PALATINI, e de' FARNESI EROI;
Quindi à le tante Glorie
Di così lieto, e memorando giorno
Mi fermo, e ſtendo ogni mio raggio in terra
Onde ritraggan l'Alme di me ſteſſa
L'immagine nel Core;
E de le lor vicende,
Vedan qual cura in Ciel Gioue ſi prende.
Raggio d'vn'empia Stella,
Non più auuelena i Cor;
Non più l'Alme flagella,
Ma ſparge vn dolce ardor;
Raggio d'vn'empia &c.

F I N E.

Case
o ML
52.2
.I34
T57
1690

c4